

Festival pianistico

«Vite parallele - Beethoven e Schubert»: gli appuntamenti di oggi

Da Maurizio Baglini a Lonquich e la Filarmonica con Federico Colli

Tre concerti di un'ora al Teatro Sociale: quello serale è con il lanciatissimo bresciano

BRESCIA. Prosegue a ritmo serratissimo il 57° Festival «Vite parallele - Beethoven e Schubert», dedicato al duecentocinquantesimo della nascita di Beethoven ed al centenario di Arturo Benedetti Michelangeli. Oggi, domenica, il Teatro Sociale (via Cavallotti 20) ospita tre concerti di un'ora senza intervallo: i récital pianistici di Maurizio Baglini (alle 11), di Alexander Lonquich (alle 16) ed il concerto della Filarmonica del Festival diretta da Pier Carlo Orizio, solista Federico Colli (alle 21).

Schubert e Beethoven sia per Baglini che per Colli. Alle 11 Maurizio Baglini, pianista notissimo ed eclettico, offre la Sonata op. 78 in Sol maggiore D. 894 di Schubert (Molto moderato e cantabile-Andante-Menuetto. Allegro moderato. Trio-Allegretto) e la Sonata op. 81a in Mi bemolle maggiore (Les Adieux) di Beethoven (L'addio. Adagio. Allegro; La lontananza. Andante espressivo; Il ritorno. Vivacissimamente).

L'eccezionale Sonata in Sol maggiore di Schubert non è molto eseguita, sia per la sua lunghezza sia per la sua costruzione complessa che esige, innanzitutto, cantabilità, mille sfumature, colori, profondità di pensiero, intimismo e serenità. Mistero che si sente fin dalle prime note, eppure Schumann la definì «l'opera di Schubert più perfetta, di forma e di spirito». Una meraviglia.

Per contro «Les Adieux» di Beethoven, sonata enigmatica e concentrata, dedicata al suo allievo e benefattore Arciduca Rodolfo. Sonata programmatica,

cui l'autore stesso dette i titoli (ma in tedesco), in cui dà dimostrazione della sua padronanza del contrappunto e della forma. L'animo di Beethoven sembra parlare: è mestissimo l'incipit con le sonorità dei corni, poi la trasformazione in Allegro che lascia il posto ad un denso Allegro espressivo che alla fine ("attacca") diviene brillante, trionfale.

Concerto serale. Alle 21 la Filarmonica del Festival diretta da Pier Carlo Orizio, solista il pianista Colli, giovane bresciano lanciatissimo internazionalmente, propone dapprima l'Entr'acte n. 3 da "Rosamunde" di Schubert, quindi il Concerto n. 2 (in realtà il Primo) in Si bemolle maggiore op. 19 di Beethoven (Allegro con brio-Adagio-Rondo: molto allegro).

Schubert amava il teatro e sperava di "sfondare" proprio in quel mondo, così amato dal pubblico. Nonostante i suoi lavori (ben 11 nel corso della sua vita, senza contare quelli incompiuti), non ebbe successo. Nel 1823 accettò di comporre le musiche di scena per il "dramma romantico" (in realtà un pasticciccio) "Rosamunde, Fürstin von Zypern" di Helmina von Chezy, l'autrice del libretto dell' "Euryanthe" di Weber, persona molto nota a Vienna. Il dramma fu un "fiasco" solenne; rimasero le musiche di Schubert (dieci numeri più l'Ouverture, che però è della sua opera "Alfonso und Estrella"), consistenti in tre Intermezzi (quello del terzo atto, in Si bemolle, è eseguito stasera), due Balletti e i brani vocali. // F. C.



Il direttore. Pier Carlo Orizio // PH. R. MORA



Il récital del mattino. Maurizio Baglini è di scena oggi // PH. DAVIDE CERATI



Récital. Ieri si è esibito il pianista Giuseppe Albanese



Grande talento bresciano. Federico Colli // PH. NEWREPORTER FAVRETTO

LA RECENSIONE

Applausi per Giuseppe Albanese, che alla fine ha concesso ben tre bis BELLO SCHUBERT, SOLENNE E LEGGERO

Fulvia Conter

L'Appassionata di Beethoven e la Wanderer di Schubert erano il programma scelto dal pianista Giuseppe Albanese ieri mattina al Sociale. Albanese è un virtuoso, e lo ha ampiamente dimostrato soprattutto nell'esuberante Fantasia di Schubert, irta di difficoltà, tesa com'è ad accontentare le esigenze del committente. Beethoven ha forse un po' sofferto del fatto che l'artista doveva abituarsi alla strana acustica del Sociale, ma dal terzo movimento in poi Albanese ha dato il meglio di sé.

Il pianista, che si aiuta con una gestualità tutta sua (a volte sembra percorso da una scarica elettrica), è molto sicuro e controllato (anche nell'uso del pedale), gioca sull'alternanza "forte" e "piano", ha un'ottima tecnica e tiene sempre tempi giusti. Bello il suo Schubert: solenne poi subito leggero, ben impostato il primo tempo che talvolta sa d'Improvisato. Bravo nell'Adagio, Lied bellissimo e tormentato con le sue erranti variazioni, ieratico nella fuga e brillante nel festante Finale. Albanese, che crediamo sia soprattutto adatto al

repertorio romantico d'effetto, è molto preparato, eppure dovrebbe cercare maggiore intensità sonora e sfumature dinamiche. Subissato di applausi ha concesso ben tre bis: ancora Schubert ("Marcia militare" op. 51 n. 1 originale per 4 mani e trascritta per pianoforte solo, molto viennese, un divertissement reso difficile (con ornamentazioni varie), "Clair de lune" di Debussy (dopo aver simpaticamente chiesto «quanto tempo abbiamo?») e le "32 Variazioni in do minore" di Beethoven, interpretate benissimo, con fluidità, forza e dolcezza.

LA RECENSIONE

Il complesso programma proposto ieri dal récital di Federico Colli ha coinvolto la platea contingentata e ordinata del Teatro Sociale PUBBLICO EMOZIONATO E CONQUISTATO, E ALLA FINE DUE BIS

Fulvia Conter

Federico Colli, giovane pianista bresciano ormai richiesto ovunque, ieri per il Festival ha tenuto un récital dedicato a Beethoven e a Schubert. Dapprima Beethoven con un suo "cavallo di battaglia": la Sonata op. 27 n. 2 (Al chiaro di luna), poi, di Schubert, la Sonata in la minore D. 784. Era un programma "da pubblico"? Crediamo di no, e perché l'interpretazione di Colli della Sonata di Beethoven non ha niente da spartire con il Beethoven innamorato e "lunare" della tradizione, anzi, e perché lo Schubert della lunga Sonata è difficilissimo anche da seguire. Eppure il pubblico al Sociale (contingentato e ordinato) si è emozionato ed è stato conquistato. Prima dalla visione della Sonata beethoveniana del pianista: l'"Adagio"

iniziale è una riflessione, un preludio, un concentrato di sonorità che riflettono uno stato d'animo mesto o cupo; l'Allegretto è come un ricordo, talvolta umoristico, di tempi passati, mentre il "Presto agitato" finale è travolgente, tempestoso, urgente, come un'esplosione, una corsa che per un attimo si arresta. Beethoven può essere triste e svelarsi. Poi la Sonata in la minore di Schubert, in cui al lirismo si oppone un angoscioso presagio, di infelicità totale, morte, impossibilità. Schegge da mettere insieme, da rincorrere, provare a ricucire. Tre tempi, complessi da sostenere perché vi sono chiare allusioni a sonorità orchestrali, per le armonie, perché l'Adagio è illusorio nella sua apparente serenità, perché l'"Allegro vivace" inganna con il secondo tema

melodico, così schubertiano. Eppure questa splendida Sonata è di dimensioni equilibrate ed è unitaria.

Così l'ha proposta Colli, che vi si è immerso, dopo un bellissimo Beethoven (solo nel primo tempo appariva un po' nervoso), ricca di immagini, ispirata, soprattutto vibrante, con sonorità solide eppur continuamente variegata. Colli, che andava dal "pianissimo" al "fortissimo" con mille sfumature attanagliava ed emozionava, dando diverse, continue sensazioni. Scroscianti gli applausi, due i bis: «Per Elisa» di Beethoven, eseguita con estrema finezza (la Bagatella è tutt'altro che facile), ma con un'attenzione ai dettagli che rasentava lo sfinimento o la leziosità. Troppo. Poi ha offerto una Sonata di Scarlatti: eccezionale, fresco, brillantissimo.